



Matthias Verginer L'IRONIA MORBIDA

Ah, il lavoro già è difficile di per sé, ma aspettare di avere una buona idea è il peggio. Mio padre pensa in autostrada, io non so, non ho un momento preferito. Qualche volta capita di prendere un foglio al volo per buttar giù un'idea, altre mi sembra di stare lì a fissarlo per ore. E rimane

bianco!" Matthias Verginer divide lo studio di Ortisei con un papà scultore affermato, Willy Verginer, e suo fratello gemello Christian. "Lavorare in tre è molto positivo: anzitutto,

si può chiacchierare. E poi ci sono più occhi, da soli si finisce per vedere sempre lo stesso, si fa più fatica a cambiare, a migliorare. Rispetto a mio padre disegno poco, preferisco fare subito un modellino con la plastilina. Ci vuole un'idea più precisa in testa, ma a me piace di più".

Suo padre gli ha insegnato negli anni a non presentare al pubblico un'opera della quale lui stesso non sia soddisfatto: "Si esatto, a lavorarci su finché non ne sono convinto".

Nato nel 1982, si è lasciato ormai alle spalle i lunghi anni della formazione, tra cui un'esperienza al laboratorio di Aron Demetz.

"Le mie opere? Da qualche tempo mi incuriosisce lo stesso tema, ironia e paradosso". Mi racconta com'è iniziata: "Volevo fare qualcosa di diverso dall'immagine onnipresente della donna perfetta e troppo magra e sono venute fuori queste figure".

"Morbide" diciamo noi.

"Grasse?" ride lui. Ci sono sculture di gruppi di bagnanti, adulti con braccioni e salvagenti: "Mi piace il paradosso che esprimono. Vedi, hanno i braccioni ma starebbero a galla comunque, no? Hanno il loro salvagente di ciccia naturale.

La chiave per me è l'ironia, come nelle mie sculture in cui donne decisamente appesantite hanno le ali, e un gran desiderio di volare".

